BENEDETTO XVI APOLOGETA [1] DEL LOGOS [2]?

Avendo accolto l'accorato invito, che, da più parti, è stato rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, a leggere per intero il discorso [3] tenuto da Benedetto XVI, all'Università di Ratisbona, Martedì, 12 Settembre 2006, pensiamo di fare cosa buona e giusta esponendo il nostro punto di vista.

Data l'entità delle tematiche trattate e dei problemi dalle stesse posti, data la confusione generata dal cicaliccio planetario, prodotto sia dai mezzi di (dis)informazione di massa, sia dai professionisti di quel varietà a cui si è ridotta la politica, riteniamo che sia necessario dividere la nostra analisi in tre parti: *disaminare* ciò che il Papa ha detto; *individuare* ciò che il Pontefice ha ommesso; *divertirsi* con alcune delle più amene prese di posizione del personale medico e paramedico del Pronto Soccorso massmediatico e politico di Benedetto XVI.

PRIMA PARTE

A) CIÒ CHE IL PAPA HA DETTO

1) Alla riga 68, inizia la riflessione del Papa, che, da un lato, ha suscitato gli irati commenti del mondo musulmano, dall'altro, a causa del bombardamento massmediatico, ha oscurato tutte le altre:

"... recentemente lessi la parte edita dal professore Theodore Khoury (Münster) del dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo... ebbe con un persiano colto su cristianesimo e islam e sulla verità di ambedue...

Nel settimo colloquio..., l'imperatore tocca il tema della jihad (guerra santa).

Sicuramente l'imperatore sapeva che nella sura 2,256 si legge:

"Nessuna costrizione nelle cose di fede".

È una delle sure [4] del periodo iniziale in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa.

... si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo:

"Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava".

L'imperatore spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è così irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima... L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio". [5]

2) Tenuto conto del quasi diluvio universale suscitato dal commento del Papa a questo dialogo, se si volesse celiare, si potrebbe ben parafrasare il Poeta:

"Galeotto fu il dialogo e chi lo scrisse:..." [6]

Veniamo, però, alle considerazioni serie.

3) Nella Scuola italiana [7], per lo meno in quella pubblica e per lo meno a partire dalle Superiori, le/gli allieve/i sanno che ogni citazione viene fatta o per esporre, sia pure indirettamente, il proprio punto di vista, rafforzandolo con quello di un altro, solitamente più autorevole, o per sottoporla ad una parziale o totale critica, nell'immediato, naturalmente, non in un indeterminato futuro.

Pertanto, o questo criterio è ancora valido e lo è pure per il Pontefice, oppure il

Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni ha il dovere di emanare una circolare, per ragguagliare i docenti su questa clamorosa novità, in modo che si adeguino e che, soprattutto, non continuino ad impartire ai discenti insegnamenti obsoleti, vetusti ed anche un po' frusti.

A noi, comunque, appare patetico, pur se necessitato dalla volontà di placare la tempesta, il tentativo del Vaticano di negare la validità del criterio sovraesposto, reclamando una specie di extraterritorialità della citazione rispetto al pensiero del Papa, il quale però, così, finisce per far la figura dell'adolescente, che, spinto dal timore della punizione, nega perfino l'evidenza.

4) Comunque, si pretendeva che il mondo musulmano facesse salti di gioia o si battesse il petto contrito, di fronte a:

"Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane...?"

A prescindere dalla fondatezza di questa affermazione, non dovrebbe esser lecita la manifestazione di un disaccordo, anche profondo, come, naturalmente, era lecito e fuori discussione che il Pontefice esponesse, quale che fosse, il suo punto di vista?

5) Inoltre: "Manuele II! Chi era costui?" [8]

Imperatore bizantino dal 1391 al 1425, egli:

"... fu un sovrano illuminato e versatile. Si intendeva di arte e scienza ed egli stesso era un discreto scrittore. Umanamente una delle figure più simpatiche del tardo impero bizantino..."

Dal punto di vista culturale il soggiorno dell'imperatore e del suo seguito nei grandi centri dell'Europa occidentale ebbe grande importanza, perché rese possibile l'instaurazione di più stretti rapporti tra il mondo bizantino e quello occidentale nel primo Rinascimento". [9]

Tuttavia, non si può dimenticare che:

"Mentre Giovanni V (il padre, NdA) teneva la sua apparenza di regno a Costantinopoli, Manuele soggiornava presso la corte del sultano, accettando da vassallo obbediente ogni umiliazione (questo avvenne tra il 1390 ed il 1391, NdA)... dovette combattere a fianco di Bayazid contro la bizantina Filadelfia e appoggiare... la conquista delle ultime città bizantine in Asia minore..."

Fin dall'incoronazione di suo figlio (1421, NdA) a co-imperatore, Manuele II si era disinteressato degli affari di governo.

Spezzato nella mente e nel corpo il vecchio sovrano morì, sotto il nome di monaco Matteo, il 21 luglio del 1425". [10]

Risulta, quindi, per lo meno singolare che un uomo di cultura quale è sicuramente Benedetto XVI [11], riguardo l'Islam, citi l'opera solo di quello che fu "un discreto scrittore", per di più impegnato politicamente e militarmente, ed in un periodo tormentato dell'ormai decadente Impero Bizantino.

Noi riteniamo che gli impegni dell'Imperatore e l'assistere al progressivo dissolversi della potenza bizantina non abbiano concorso alla formulazione di un giudizio sereno e passionato, come può essere quello di uno studioso, sull'Islam; in ogni caso, erigere queste riflessioni ad unico metro di giudizio sulla religione islamica è, soprattutto in ambito culturale, un'operazione di scarso spessore e di breve respiro.

Sicuramente, il Pontefice conosce il filosofo greco Giorgio Gemisto Pletone [12], peraltro un contemporaneo dell'Imperatore Manuele II, le cui argomentazioni riguardo all'Islamismo hanno ben altro spessore, comunque le si voglia giudicare.

6) L'altro ragionamento svolto dal Pontefice riguardo l'Islam è il seguente:

"Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà

non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza...

... Ibn Hazn si spinge fino a dichiarare che Dio non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola e che niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità...

Per onestà bisogna annotare a questo punto che, nel tardo Medioevo, si sono sviluppate nella teologia tendenze che rompono questa sintesi tra spirito greco e spirito cristiano.

In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine portò all'affermazione che noi di Dio conosceremmo soltanto la *voluntas ordinata*. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazn e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene". [13]

7) Il riconoscimento da parte del Papa che anche nella teologia cristiana è stato presente un filone, che ha rotto la "sintesi tra spirito greco (preso come simbolo del logos/della ragione, NdA) e spirito cristiano", non gli ha impedito di qualificare il Dio della religione islamica come alogico, arazionale, se non addirittura come irrazionale, in ogni caso come "Dio-Arbitrio".

Il fatto che i mass-media abbiano dato poco o nessun risalto a questo giudizio, non elimina, per chi è musulmano, la svalutazione in esso racchiusa, pur se, in questo caso, è diluita in un articolato ragionamento ed in un periodare complesso, e non è apertamente ed immediatamente dichiarata come nelle frasi di Manuele II.

Questa svalutazione risalta maggiormente se si ha presente la tesi di fondo di tutto il discorso tenuto da Benedetto XVI: la felice e necessaria sintesi tra spirito greco e spirito cristiano, cioè tra Ragione e Fede, è stata operata e tenuta in vita solo dal Cattolicesimo. [14]

8) Vediamo, quindi, i momenti/passaggi salienti del discorso con cui il Papa espone la sua concezione.

"Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: "In principio era il λόγος". È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore: Dio agisce con logos. *Logos* significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione.... In principio era il *logos*, e il *logos* è Dio, ci dice l'evangelista. L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso.... la fede biblica, durante l'epoca ellenistica [15], andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco, fino ad un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda letteratura sapienziale.

... Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero ellenistico fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire "con il *logos*" è contrario alla natura di Dio.

... la fede della Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia

... il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore.

... Alla tesi che il patrimonio greco, criticamente purificato, sia una parte integrante della fede cristiana, si oppone la richiesta della dis-ellenizzazione del cristianesimo – una richiesta che dall'inizio dell'età moderna domina in modo crescente la ricerca teologica.

Visto più da vicino, si possono osservare tre onde nel programma della dis-ellenizzazione:...

La dis-ellenizzazione emerge dapprima in connessione con i postulati della Riforma del XVI secolo. Considerando la tradizione delle scuole teologiche, i riformatori si vedevano di fronte ad una sistematizzazione della fede condizionata totalmente dalla filosofia, di fronte cioè ad una determinazione della fede dall'esterno in forza di un modo di pensare che non derivava da essa.". [16]

9) Pertanto, se pensiero ellenistico è sinonimo di logos, se questo si è fuso con la fede, se la Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e la nostra ragione esiste una vera analogia, se dis-ellenizzazione significa "dis-razionalizzazione", se la Riforma Protestante ha costituito la prima onda, addirittura, della dis-ellenizzazione, ne consegue necessariamente che solo il Cattolicesimo ha operato la saldatura tra Ragione e Fede e l'ha anche mantenuta attraverso i secoli, ergendosi qual rocca incrollabile e salda roccia contro le onde della dis-ellenizzazione e le tempeste dalle stesse provocate.

10) Volendo, si potrebbe anche ravvisare una contraddizione nelle considerazioni del Papa su Sant'Agostino e la Riforma Protestante.

Egli, infatti, definisce il pensiero del primo come "intellettualismo agostiniano" e qualifica la seconda come prima onda della dis-ellenizzazione. Ma:

"... della giustizia divina possiamo solo essere certi che è tale, ma non possiamo conoscerne le ragioni. "Ho amato Giacobbe, ma ho odiato Esaù" è la sentenza divina per i due gemelli di Rebecca, non ancora nati. Perché Giacobbe, perché Esaù? Non vi è risposta se non nella trascendenza assoluta della volontà divina.

Con questa dottrina, Agostino consegna alla discussione teologica e filosofica dei secoli successivi un problema di enorme portata, fino alla Riforma protestante e oltre: "Augustinus totus noster est!" esclamerà Lutero". [17]

11) Comunque, anche tralasciando queste disquisizioni, il Protestantismo, marchiato come prima onda della dis-ellenizzazione, viene privato di quella razionalità, che agli occhi di Benedetto XVI costituisce un elemento talmente positivo da risultare indispensabile per ogni religione che non voglia presentare il suo Dio come Arbitrio. Quindi, a questo punto, l'unica religione depositaria dell'imprescindibile nesso tra Ragione e Fede risulta essere il Cattolicesimo, o no?

In mancanza di prese di posizione ufficiali da parte del mondo protestante, noi ci limitiamo ad ipotizzare che, comunque, anch'esso non abbia fatto salti di gioia per questa sua sbrigativa liquidazione, e che o abbia protestato in forma riservata, senza ricercare il clamore mediatico, oppure si sia astenuto dal farlo per "carità di fede", tenendo conto del vespaio in cui si era cacciato Benedetto XVI con il mondo islamico.

12) Senza commentarlo, per esigenze di spazio, citiamo, per completezza, l'inizio del discorso del Papa sulla seconda tappa della dis-ellenizzazione:

"La teologia liberale del XIX e del XX secolo apportò una seconda onda nel programma di dis-ellenizzazione: di essa rappresentante eminente è Adolf von Harnack". [18]

13) Veniamo, quindi:

"... alle terza onda della dis-ellenizzazione che si diffonde attualmente. In considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture...

Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana ed imprecisa...

Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture.

Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura". [19]

L'obiettivo fondamentale di questo articolato ragionamento è pur sempre quello di attribuire alla Chiesa cattolica, per di più a quella bimillenaria e romana, con l'esclusione delle più giovani Chiese degli altri continenti, l'abilitazione e la capacità di dialogare e di trattare da pari a pari con quella Ragione di cui, peraltro, solo l'Europa avrebbe prodotto l'elaborazione più alta, anche se, agli occhi del Pontefice, non esente da patologie.

In maniera indiretta e raffinata, quindi, viene riproposta una concezione eurocentrica sia della Fede che della Ragione, che dovrebbero, pertanto, dar vita ad una nuova Santa Alleanza contro l'Irrazionalità e/o una Razionalità ancora immatura, che si levano, quali onde minacciose, in ogni parte del globo per sommergere l'Europa.

14) Questa concezione sostanzialmente eurocentrica, sottesa a tutto il discorso del Papa, viene esplicitata alle righe 325-350:

"Il qui accennato vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci obbliga anche oggi.

Considerato questo incontro, non è sorprendente che il cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa.

Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che con ragione, si può chiamare Europa" (le sottolineature sono dell'Autore).

Tra l'altro, con l'occasione, Benedetto XVI ha ribadito la tesi, che le gerarchie ecclesiastiche da alcuni anni ostinatamente sostengono, che l'Europa ha radici cristiane e che queste dovrebbero essere riconosciute addirittura nella e dalla Costituzione europea.

15) Quanto fin qui esposto non deve far pensare che il rapporto tra Fede e Ragione, delineato dal Pontefice, sia all'insegna dell'idillio e della perfetta armonia, poiché anche la Ragione ha le sue patologie, per curare le quali la Chiesa amorevolmente ed autorevolmente si candida.

"... Kant... ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà...

... Nel sottofondo c'è l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali...

Importante per le nostre riflessioni, comunque, è ancora il fatto che il metodo (scientifico, NdA) come tale esclude il problema di Dio, facendolo apparire ascientifico o pre-scientifico.

Con questo, però, ci troviamo davanti ad una riduzione del raggio di scienza e ragione che è doveroso mettere in questione...

Ma dobbiamo dire di più: è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla "scienza" e devono essere spostati

nell'ambito del soggettivo...

In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale.

È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'ethos non la riguardano più.

Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia è semplicemente insufficiente.

... la moderna ragione propria delle scienze naturali... deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico.

Ma la domanda sul perché di questo dato di fatto esiste deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi del pensare – alla filosofia e alla teologia.

Per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, (la sottolineatura è dell'Autore) costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere...

L'Occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così può subire solo un grande danno.

Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente" [20]

16) Il Papa, quindi, avanza, molto comprensibilmente dal suo punto di vista, non poche critiche e richieste alla Ragione.

Noi ci limiteremo ad alcune essenziali considerazioni.

L'autolimitazione moderna della Ragione, che tanto preoccupa il Pontefice, venne adeguatamente motivata da Kant, tra le molte, con una pagina della "Critica della Ragion Pura", che, ancor oggi, merita di essere meditata:

"Noi abbiamo fin qui non solo percorso il territorio dell'intelletto puro esaminandone con cura ogni parte; ma l'abbiamo anche misurato, e abbiamo in esso assegnato a ciascuna cosa il suo posto.

Ma questa terra è un'isola chiusa dalla stessa natura entro confini immutabili. È la terra della verità (nome allettatore), circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell'apparenza, dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l'illusione di nuove terre, e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure, alle quali egli non sa mai sottrarsi, e delle quali non può mai venire a capo. Ma prima di affidarci a questo mare, per indagarlo in tutta la sua distesa, e assicurarci se mai qualche cosa vi sia da sperare, sarà utile che prima diamo ancora uno sguardo alla carta della regione, che vogliamo abbandonare, e chiederci anzi tutto se non potessimo in ogni caso star contenti a ciò che essa contiene; o, anche, se non dovessimo accontentarcene per necessità, nel caso che altrove non ci fosse assolutamente un terreno, sul quale poterci fabbricare una casa; e in secondo luogo, a quale titolo noi possediamo questa stessa regione, e come possiamo assicurarla contro ogni nemica pretesa". [21]

È evidente che il "vasto oceano tempestoso, impero proprio dell'apparenza" simboleggia l'indagine metafisica, di cui quella teologica è parte integrante, che ritiene possibile trattare dei principi primi della realtà, posti oltre la conoscenza a noi fornita dai sensi e dalla nostra esperienza, cosicché questi ipotizzati principi primi risultano

inafferrabili/non indagabili dalla scienza.

L'isola, invece, è sì limitata, ma permette, grazie all'uso appropriato dell'intelletto, applicato ai dati forniti dalla conoscenza sensibile e dall'esperienza, l'indagine dello scienziato i cui risultati, peraltro, possono essere criticamente vagliati dalla comunità scientifica stessa e, potenzialmente, dall'Umanità intera.

Pertanto, questa autolimitazione non è dettata da una volontà autolesionistica o da una sfiducia nei confronti dell'uomo, ma dalla serena consapevolezza dei limiti, che sono intrinseci, dell'umana Ragione, la quale, così, dà una delle più alte prove della propria maturità, poiché non sarebbe il coraggio, bensì l'incoscienza a far intraprendere il viaggio nel "vasto oceano... dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l'illusione di nuove terre" (la sottolineatura è dell'Autore).

17) Per quanto concerne " gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'ethos", pensiamo che sia sufficiente ricordare quanto affermato da Galilei riguardo ai compiti della Scienza: essa deve dimostrare come va il cielo e non come si vada al/in cielo.

Pertanto, coloro che, attualmente, hanno eretto la tecnoscienza a nuovo idolo, attribuendole la capacità o di rispondere a tutti gli interrogativi dell'uomo, compresi quelli etici ed esistenziali, o quella di renderli insignificanti, non applicano sicuramente la lezione di Galileo.

Peraltro, sui danni prodotti dalla Ragione ridotta a ragione strumentale, finalizzata esclusivamente allo sviluppo tecnologico ed alla perpetuazione del potere delle classi dominanti, avevano già messo in guardia Adorno ed Horkheimer, quando, nella "Dialettica dell'Illuminismo", avevano scritto:

"Ma la terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfante sventura". [22]

18) In ogni caso, quello che principalmente sta a cuore al Pontefice è affermare, ancora una volta, che la Ragione dell'uomo non è in grado da sola di dar vita ad un'etica, cosicché avrebbe bisogno dell'ausilio della Fede, che è la sola a possedere, grazie alla dimensione oltremondana, la capacità di conferire un senso, anzi, il senso, all'esistenza umana.

Naturalmente, questa concezione ha una portata universale, ma è ancor più valida per quell'Occidente che, preda dell'edonismo e del relativismo, non solo è incapace di conferire significato alla vita, ma ha anche smarrito se stesso ed il "ben dell'intelletto".

19) Per questi motivi, non ci sentiamo, in questa occasione, di condividere il giudizio dato da Sandro Magister [23], che ha visto nel discorso di Ratisbona un "inno alla ragione", poiché, se la Ragione accettasse il ritratto, che ne ha fatto il Pontefice, e, soprattutto, le sue non disinteressate offerte di soccorso, sentirebbe alzarsi non un inno, bensì il De Profundis.

Inoltre, ammesso che la cifra/caratteristica di questo Pontificato sia "Meno diplomazia e più Vangelo" [24], vorremmo richiamare l'attenzione su un punto. Non solo con la diplomazia si fa politica, ma anche con la Teologia, fors'anche in maniera più efficace, perché le prese di posizione teologicamente motivate sono rivolte non solo ai governanti, ma anche a tutti i governati, di cui cercano l'assenso interiore, che può risultare molto più potente degli accordi stipulati con gli uomini politici.

Non bisogna, poi, dimenticare, come la storia italiana passata ed attuale ampiamente dimostra, che dalle prese di posizione teologiche si può giungere, sapientemente trasponendole in ambito politico, a delle richieste, quando non addirittura a delle imposizioni, di carattere squisitamente politico.

Oppure il Cardinal Ruini è solo un parto della degenerata fantasia dei Laici, meglio

ancora definiti/denigrati come laicisti?

Oppure, vogliamo tranquillamente dimenticare che il dissenso cattolico è stato ridotto al silenzio dai "fulmini teologici", scagliati su scala planetaria dall'allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger?

L'espressione "su scala planetaria" può essere sembrata eccessiva, cosicché, tra i molti, proponiamo tre casi esemplari:

- il brasiliano Leonardo Boff, frate francescano ed uno dei maggiori esponenti della Teologia della Liberazione, dopo una vera e propria persecuzione, "naturalmente solo di carattere teologico", durata dal 1981 al 1992, decise nell'Estate di quell'anno di abbandonare l'Ordine ed anche la Chiesa;
- gli Statunitensi Padre Nugent e Suor Jannine Gramick, "colpevoli" di aver prestato assistenza spirituale a gay ed a lesbiche cattolici/cattoliche per quasi vent'anni e di aver scritto due libri, che legittimavano la loro condizione, il 31 Maggio 1999, vennero colpiti da provvedimenti disciplinari;
- l'Italiano don Franco Barbero, animatore di una comunità di base, a Pinerolo, favorevole al matrimonio dei preti e dedito alla benedizione delle unioni gay, fu ridotto allo stato laicale il 25 Gennaio 2003, a 64 anni. [25]

Per comprendere se anche con la Teologia si fa politica, sarebbe illuminante il parere di coloro che erano i destinatari della Teologia della Liberazione: i "dannati della Terra" dell'America Centrale e Meridionale.

Essi, infatti, potrebbero fornire molti ragguagli sul peggioramento della loro condizione, dopo la riduzione al silenzio dei loro difensori ecclesiastici, poiché furono ancora più esposti allo sfruttamento dei proprietari terrieri ed industriali ed alle repressioni attuate dai governi dittatoriali dei vari Paesi.

20) Complessivamente, a noi sembra che, in maniera raffinata e dal suo punto di vista pienamente legittima, Benedetto XVI abbia cercato di servirsi del Logos contro le altre religioni, che ne sarebbero sprovviste o non sufficientemente dotate, diversamente dalla Chiesa cattolica, che lo possiede in abbondanza, cosicché è legittimata a dialogare da pari a pari con i depositari laici del Logos stesso: scienziati e filosofi. Nel contempo, si è servito anche delle altre religioni di cui ha proclamato tutore il Cattolicesimo, sia per criticare le "patologie" del Logos, offrendo allo stesso le cure/i conforti della Fede, sia per ridurne le pretese ed "addomesticarlo".

Non a caso, proprio nella parte finale del Discorso di Ratisbona, afferma:

"Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione, che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali.

Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime.

Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture". [26]

SECONDA PARTE

B) CIÒ CHE IL PAPA HA OMESSO

Intendiamo chiarire subito che non è nostra intenzione accusare il Pontefice di volontaria omissione di discorso, poiché dovrebbe essere evidente anche ai critici più malevoli del discorso di Ratisbona che questo non poteva affrontare tutto l'umano scibile, non fosse stato altro che per la nota tirannia del tempo, alla quale "nullu homo vivente po' skappare" [1], neppure se si chiama Benedetto XVI.

Pertanto, quelle che seguono altro non sono che integrazioni e precisazioni del pontificio discorso, che con umiltà e spirito di servizio mettiamo a disposizione dei

molto improbabili lettori.

1) Il Papa sostiene che la Sura: "Nessuna costrizione nelle cose di fede" è stata formulata da Maometto, quando, essendo senza potere [2] e minacciato dai suoi nemici, era necessitato ad essere tollerante, o, per lo meno, era molto ben disposto verso la tolleranza.

Comunque stessero le cose riguardo al Profeta, sicuramente il Cristianesimo ha conosciuto la sua "età dell'oro":

"... il Cristo dei Vangeli sinottici era un pacifista, privo di qualsiasi istinto sciovinista, estraneo a qualsiasi ambizione di potere. Non pensò mai di annunciare la "buona novella" con le armi.

Piuttosto condannava ogni forma di violenza, invitava ad astenersi dal difendersi... esortava a ricambiare il male con il bene.

... Giustino, Taziano, Atenagora, Tertulliano, Origene, Cipriano, Arnobio, Lattanzio (si tratta di alcuni dei più illustri rappresentanti della Chiesa dei primi secoli, NdA)... tutti predicavano instancabilmente la non violenza...

Per un Cristiano quella dell'uniforme militare era una vista insopportabile, in quanto essa era "il simbolo di una professione a lui interdetta"...

Clemente di Alessandria arrivò persino a condannare la musica militare, come, per altre ragioni, farà anche A. Einstein, secondo il quale, chi marcia di buon grado a passo cadenzato dalla musica, possiede "il cervello per sbaglio".

Peraltro, i teologi condannavano ogni forma di legittima difesa, nonché la pena di morte, comminata nell'Antico Testamento anche per casi come l'adulterio, l'omosessualità, e i rapporti "impuri" con gli animali.

In base alle disposizioni del vescovo di Roma Ippolito (vissuto nel III secolo...), anche i cacciatori dovevano smettere di cacciare o rinunciare a essere cristiani.

Il divieto di uccidere aveva un valore incondizionato. I padri della Chiesa, vissuti nell'età precostantiniana, interpretarono alla lettera il discorso evangelico della montagna". [3]

L'età precostantiniana, come è noto, fu quella in cui la religione cristiana era proibita e, talvolta, perseguitata dagli Imperatori, cosicché i Cristiani erano senza potere e minacciati dai loro nemici.

Che cosa accadde, però, dopo che, nel 311, con l'Editto di Galerio, molto impropriamente attribuito a Costantino [4], il Cristianesimo divenne "religio licita" ed, addirittura, religione di Stato, nel 391, grazie a Teodosio, che, contestualmente, proibì tutti i culti pagani?

"Nel 314, a breve distanza di tempo dall'avvenuto riconoscimento del Cristianesimo da parte dello Stato, il sinodo di Arles, "in comunione con lo Spirito Santo e gli angeli del cielo", sancì la scomunica per i Cristiani disertori: chi gettava le armi, veniva automaticamente escluso dalla comunità dei credenti...

Tipico rappresentante di questo mutamento di fronte... fu Lattanzio...

Nelle "Divinae Institutiones", il più importante scritto apologetico del periodo precostantiniano, redatto poco prima del 313 (!), Lattanzio si era prodotto in un'appassionata difesa dell'umanità, della tolleranza, dell'amore fraterno...

... poco dopo il 313, Costantino lo aveva scelto come precettore di suo figlio Crispo e incluso nella cerchia dei propri consiglieri...

Così egli decise di dedicare al sovrano il suo trattato in cui non solo cessava di condannare il servizio militare, ma arrivava addirittura a esaltarlo.

Il Cristianesimo si connotava ora ai suoi occhi come "una sanguinosa guerra tra bene e male" nell'ambito della quale Lattanzio aveva deciso di cavalcare l'onda dei nuovi tempi aperti con Costantino". [5]

Questo repentino e completo rovesciamento di fronte comportò anche il passaggio

dalla richiesta della tolleranza avanzata dai Cristiani, quando erano perseguitati, alla pratica dell'intolleranza e della persecuzione nei confronti dei Pagani, i cui templi, simboli e testi religiosi furono, per secoli, metodicamente distrutti.

2) Soprattutto, l'elaborazione teorica, che accompagnò e giustificò l'uso della forza e della violenza in ambito religioso, fu opera di una delle più grandi personalità cristiane di tutti i tempi: Agostino di Ippona, più noto come Sant'Agostino, di cui, peraltro, Benedetto XVI è non solo profondo conoscitore, ma anche fervido ammiratore: "Riprende gli studi, occupandosi di quella teologia che negli anni precedenti la guerra preconizzava il Concilio.

S'innamora di sant'Agostino e non lo lascerà più. Il 29 Giugno 1951 viene ordinato sacerdote e lo mettono a insegnare". [6]

Vediamo, quindi, quale concezione elaborò Agostino, Padre della Chiesa latina, quando si trovò a fronteggiare i Donatisti. [7]

"... Agostino in un primo momento si mostrò contrario all'uso della forza, battendosi con fermezza contro qualsiasi tentativo di ricorrere alla violenza...

Egli manifestò, pertanto, la convinzione che la missione cristiana, vale a dire la conversione dei miscredenti, escludesse l'impiego di qualsiasi strumento di coercizione.

... Quando, tuttavia, cominciò... a vedere come, attraverso l'uso della forza che l'autorità pubblica cominciò a impiegare contro di loro in misura crescente a partire dal 405, essi potevano venire corretti, mutò opinione.

... La violenza – insegnava ora Agostino – era in alcuni casi inevitabile; se i migliori potevano essere corretti attraverso l'amore, con la massa, purtroppo, erano indispensabili maniere forti.

... La tolleranza, secondo Agostino, era "infruttuosa et vana". Viceversa, il santo mostrava entusiasmo per la conversione di molti ottenuta attraverso un "salutare uso della forza" ("terrore perculti").

... arrivò persino a legittimare l'uso della tortura... questo non era in fondo qualcosa di così terribile!

"Pensa a tutti i possibili supplizi", affermava Agostino in tono consolatorio. "Confrontali con le pene dell'inferno. Piccole cose sono quelle che riesci ad immaginare. Sulla terra l'aguzzino tormenta la sua vittima per breve tempo, agli inferi, invece, in eterno... Le torture inflitte all'uomo sulla terra rappresentano una forma di "emendatio", servono, cioè, a migliorarlo"...

Il teologo non conosce l'imbarazzo! Né tanto meno la vergogna". [8]

La validità di questo giudizio, pur se tagliente, viene confermata dalla concezione elaborata da Agostino riguardo alla guerra, in cui, tra l'altro, troviamo termini e pensieri, che, negli ultimi quindici anni, sono tornati d'attualità:

"Che l'uso delle armi risultasse gradito a Dio, lo provava l'esempio di David e di "molti giusti" del suo tempo.

Circa 13276 volte Agostino citò l'Antico Testamento... : "Il giusto si rallegrerà nell'assistere alla vendetta; egli immergerà i piedi nel sangue degli empi"!

E ai giusti era lecito, naturalmente, fare la "guerra giusta" ("bellum iustum").

È questo un concetto introdotto per la prima volta da Agostino; nessun cristiano ne aveva parlato prima di lui... D'ora in avanti il mondo cristiano avrebbe condotto iusta bella...[442]

"Combattere – insegnava Agostino – e sottomettere gli altri popoli per allargare i confini dell'Impero [!] appare ai malvagi una fortuna, ai buoni una violenza.

Tuttavia poiché sarebbe peggio se gli ingiusti continuassero a governare sui giusti, anche i buoni finiscono opportunamente per considerare la guerra [443] una fortuna".

Traendo stimolo dal conflitto con i Donatisti, Agostino sviluppò ulteriormente la sua

giustificazione teorica della guerra.

Accanto all'idea della "guerra giusta" - cui il Decretum Gratiani, redatto intorno al 1150, conferì il rango di dottrina ufficiale della Chiesa (la sottolineatura è dell'Autore) - Agostino pose quella di "guerra santa" ("bellum Deo auctore"), in base alla quale i soldati che, in nome della fede, combattevano contro il diavolo, cioè gli "eretici", servivano Dio in modo speciale. All'origine della "guerra santa", non vi era la volontà di sovrani o capi militari, ma di Dio". [9]

È possibile non ravvisare in tutto questo quella straordinaria capacità di elaborazione teorica che trasforma delle riflessioni, suscitate dai problemi della propria epoca, in concetti di perenne validità, destinati a sfidare vittoriosamente i secoli? Né bisogna etichettare come cinismo quello che è solo il sano realismo, proprio delle persone responsabili e mature, e che non poteva difettare ad Agostino:

"Per quali ragioni si è contrari alla guerra? Forse perché in essa periscono uomini comunque un giorno destinati a morire?" [10]

3) Non vi è bisogno di dire che la teoria agostiniana è stata costantemente "rinfrescata", nel corso dei secoli, dalle più illustri personalità della Chiesa. Nella storia, non solo ecclesiastica, del XII secolo, sicuramente si staglia l'imponente figura di Bernardo di Chiaravalle (1090 - 1153), monaco francese, dottore della Chiesa, santo, fondatore del monastero di Clairvaux/Chiaravalle, artefice dell'enorme diffusione dell'ordine dei Cistercensi, promotore della Seconda Crociata (1147 - 1149), fervente sostenitore dell'ordine dei Templari.

"Speciale protettore dei Templari, anzi loro vero e proprio capo e ideologo, divenne il santo Bernardo di Chiaravalle. Era lui la "canaglia spirituale" (Schiller), quello che sapeva ciò di cui c'era veramente bisogno: l'unica cosa necessaria... la guerra, la crociata per il Signore. È a tal fine che gli temprava ed indirizza i templari. Vieta loro di frequentare gli spettacoli, gli proibisce caccia, svaghi, giochi e a maggior ragione le donne. Ama vederli soprattutto coperti di polvere, incolti, trasandati, sudici e, come scrive lui stesso, "mai pettinati, di rado lavati"... Da autentico santo cristiano, da vero dottore della Chiesa, Bernardo prega di cacciare in pace i nemici! "Andate in letizia, andate in pace; e con animo intrepido date la caccia ai nemici della croce di Cristo... (E, per bandire la II Crociata, NdA) Così parla il suo fervore: "... Che cosa fate voi, uomini coraggiosi? Che fate, servitori della croce? Volete forse lasciare il santuario in balia dei cani, abbandonare le perle ai porci?..."

Tu ardito cavaliere, tu uomo di guerra, adesso tocca a te una faida senza rischi, dove la vittoria ti reca gloria e la morte un guadagno. Se sei un bravo commerciante, un uomo d'affari in questo mondo, ebbene, io ti predico un grande mercato: bada a non fartelo scappare!"

... La missione armata contro i "Pagani del Nord", ovvero i Sorabi di Lusazia abitanti tra l'Elba e l'Oder, va ricondotta in gran parte all'iniziativa di Bernardo di Chiaravalle. Fu lui ad incitare a Francoforte, il 19 marzo del 1147, re e principi alla più stolta impresa bellica del XII secolo...

... egli garantiva anche la remissione dei peccati, come nella lotta per il Santo Sepolcro; e tanto più, non da ultimo, che l'alternativa era oltremodo chiara ed univoca: battesimo o morte, "distruzione o conversione" (ad delendas penitus aut certe convertendas nationes illas). [11]

Naturalmente, si potrebbe obiettare che le concezioni di Agostino e di Bernardo risalgono a tempi lontani, ad epoche in cui la mentalità era molto diversa dall'attuale e la guerra era un'inseparabile accompagnatrice dell'Umanità come l'ombra lo è dell'individuo.

4) Vediamo, quindi, se in tempi a noi decisamente vicini il bellicismo è scomparso

dall'orizzonte della Chiesa.

"... il papa (Pio XI, NdA)... il 20 dicembre 1926 proclamò a tutto il mondo:
"Mussolini ci è stato inviato dalla provvidenza".

... Il 13 febbraio 1929 (due giorni dopo la firma dei Patti Lateranensi tra Chiesa cattolica e governo fascista, NdA) papa Pio XI si vide ancora una volta necessitato a definire Mussolini l'uomo "che la Provvidenza ci ha inviato", e infine ordinò a tutti i preti una preghiera per il Re e per il duce ("Pro Rege et Duce") alla conclusione della messa quotidiana.

... E così il Vaticano fu ovviamente del tutto d'accordo con l'aggressione fascista all'Abissinia.

... Il 27 Agosto 1935, quando i preparativi di guerra in Italia procedevano a pieno ritmo, il papa proclamò che una guerra difensiva (!) a scopo espansionistico (!) poteva essere giusta e opportuna per una popolazione in crescita.

... Quando il 3 Ottobre gli italiani invasero l'Abissinia... I vescovi italiani sollecitarono i preti a dispensare denaro e campane per la vittoria e ad appoggiare dal pulpito gli oratori del partito. L'arcivescovo di Taranto definì l'aggressione, dopo aver recitato messa su un sommergibile, "una guerra santa, una crociata".

... Quando il 10 Giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra, l'episcopato italiano parlò immediatamente di una guerra santa (la sottolineatura è dell'Autore) e inviò a Mussolini e al re un'ambasceria di saluto". [12]

5) Questa benevolenza fu rivolta esclusivamente al Fascismo come conseguenza del "particolare legame che da sempre la Chiesa ha con l'Italia"?

Stando a quel che segue, saremmo propensi a rispondere negativamente:

"La guerra ebbe inizio con la benedizione della Chiesa il 16 luglio 1936. Dal pulpito e nella stampa il clero cattolico di tutto il mondo... fece una fortissima propaganda per il capo dei ribelli.

Anche il papa (Pio XI, NdA), che Franco aveva informato per primo della rivolta, si rivolse con appelli e discorsi all'opinione pubblica mondiale...

Il periodico vaticano dei gesuiti Civiltà Cattolica propagandò apertamente la guerra civile:

"Nel putsch fascista - scrisse il 2 gennaio 1937 - l'esercito ha dimostrato un atteggiamento cento volte benedetto e glorioso".

... Dopo l'abbattimento della Repubblica, l'1 aprile 1939 il papa si felicitò telegraficamente con Franco per la sua vittoria e gli sollecitò il risveglio delle "antiche tradizioni cristiane"... Il cattolicesimo diventò religione di Stato". [13]

6) Si potrebbe, comunque, pensare che le calorose simpatie vaticane nei confronti del Fascismo italiano e del Franchismo spagnolo siano state dettate da una particolare simpatia per la forma peninsulare dei due Paesi, oltre che da un comune sentire mediterraneo?

Pure questa ipotesi ci appare piuttosto infondata, se prendiamo in esame il trattamento riservato alla Germania, nel periodo hitleriano, spesso avvolta dalle brume e bagnata dal freddo Mare del Nord, nonché dal Mar Baltico.

"E in un promemoria di tutti i vescovi cattolici tedeschi del 10 dicembre 1941, i dignitari della Chiesa dichiarano:

"Accompagniamo i soldati con le nostre preghiere... Già nella lettera pastorale dell'estate abbiamo ininterrottamente esortato i nostri fedeli nel modo più insistente a un leale compimento del proprio dovere, a una costanza piena d'ardimento... Noi seguiamo con soddisfazione la battaglia contro il potere del Bolscevismo, dal quale noi vescovi tedeschi vi abbiamo posto in guardia con numerose lettere pastorali dal 1921 al 1936 e chiamato alla vigilanza, com'è noto al governo del Reich". [14] (le

sottolineature sono nel testo).

Come si può constatare i cattolici Vescovi tedeschi rivendicavano quale titolo di merito la ventennale "crociata" antibolscevica senza risparmio di energie; certo, pervasi dal "sacro furore anticomunista" avevano momentaneamente dimenticato sia che la

Germania hitleriana stava combattendo, dal 1^o Settembre 1939, anche contro l'Inghilterra, culla del Liberalismo sia che, proprio 3 giorni prima, il 7 Dicembre 1941, il Giappone, alleato della Germania, aveva attaccato, a Pearl Harbor, la flotta degli Stati Uniti, che non erano propriamente un Paese bolscevico.

D'altra parte, perché i Vescovi tedeschi avrebbero dovuto comportarsi diversamente? Uno dei loro massimi rappresentanti, il Cardinale Faulhaber, aveva precedentemente chiarito che:

"Papa Pio XI – dichiarò Faulhaber in una predica del 1936 – primo sovrano straniero, ha concluso un solenne trattato col nuovo governo del Reich, sottoscrivendo (nel 1933, poco dopo l'ascesa al potere di Hitler, NdA) il Concordato, guidato dal desiderio di "consolidare e promuovere le relazioni amichevoli esistenti fra la Santa Sede e il Reich tedesco".

... In realtà – disse esattamente – il Papa Pio XI è stato il miglior amico, inizialmente persino l'unico, del nuovo Reich.

Dapprima milioni di persone sono state in disparte e diffidenti nei riguardi del nuovo Reich e solo con la conclusione del Concordato hanno concepito una fiducia certa verso il governo" (le sottolineature sono nel testo). [15]

7) Comunque, si potrebbe pensare che, quanto fin qui illustrato, fosse il frutto della particolare e molto tempestosa atmosfera della prima metà del Ventesimo Secolo e che la Seconda abbia prodotto una maggior saggezza nelle gerarchie ecclesiastiche, spingendole ad assumere posizioni più consone al loro "alto magistero spirituale". Purtroppo, questo non è avvenuto, per lo meno finché sul soglio pontificio è rimasto Pio XII (1939 – 1959).

"Il cancelliere Adenauer... nel marzo del 1958, nel Bundestag, volle imporre il riarmo atomico.

E immediatamente la Chiesa romana lo seguì d'impeto.

Subito dopo, infatti, fu pubblicata dalla maggior parte dei giornali tedeschi una dichiarazione di sette eminenti teologi cattolici, che culminava nella frase che l'uso di armi atomiche "non è necessariamente in contrasto con l'ordine morale e non è sempre un peccato", cioè non quando serve, com'è logico concludere, contro i nemici della Chiesa.

"È un modo di parlare generalizzante e acritico far passare oggi qualsiasi metodo simile di lotta pregiudizialmente come "suicidio di interi popoli" e addirittura "di tutta l'umanità"". [16]

Si rimane veramente affascinati di fronte all'uso sapiente delle parole, poiché questi teologi, con pochi termini: generalizzante, acritico, pregiudizialmente, riescono, se non a demolire, ad indebolire notevolmente la posizione dei loro avversari.

Inoltre, si viene rassicurati dal fatto che non si avrà il "suicidio di interi popoli" ed ancor meno quello "di tutta l'umanità", ma, al massimo, solo di una parte delle popolazioni bersagliate dalle atomiche, cosicché i superstiti, come Hiroshima e Nagasaki incontestabilmente dimostrano, permetteranno all'Umanità di riprendere il suo cammino.

In ogni caso, non dobbiamo dimenticare che, anche senza l'impiego delle armi atomiche, l'Umanità un giorno perirà, come, molto dottamente, spiegò un emerito intellettuale cattolico.

"Inoltre il gesuita Gundlach, professore (e per un certo tempo rettore) della pontificia Università Gregoriana di Roma, nel febbraio del 1959 ha stabilito come risultato della

dottrina di Pio XII sulla guerra atomica che:

“L'utilizzazione delle armi atomiche in guerra non è immorale in assoluto”...

Il Padre... ribadisce che il papa è “davvero molto chiaro sulla portata dell'affermazione e sulla realtà dei fatti” in questione.

E anche Gundlach è naturalmente chiaro in proposito. Anche se il mondo dovesse finire a causa di una guerra atomica, ciò avrebbe scarsa importanza:

“Infatti – come scrive il gesuita – abbiamo in primo luogo la sicura consapevolezza che il mondo non dura in eterno, e in secondo luogo non portiamo la responsabilità per la fine del mondo.

Allora possiamo dire che il Signore Iddio, che con la sua provvidenza ci ha guidato o ci ha fatto giungere in una tale situazione, nella quale dobbiamo rendere questa confessione di fede in un ordine, allora se ne assume anche le responsabilità”. [17]

8) Tutto questo veniva solennemente e candidamente affermato meno di cinquanta anni fa, non 13/14 secoli fa, all'epoca di Maometto; pertanto, ognuno può trarre le sue personali conclusioni sul rapporto tra Religione e violenza.

Le riflessioni in merito potrebbero essere validamente corroborate da questa considerazione: mentre, nel corso dei millenni, le più diverse religioni, soprattutto quelle monoteistiche, sono state la causa di numerose guerre, o, per lo meno, hanno molto utilmente e sapientemente mascherato i reali motivi economici e politici dei conflitti, non si hanno notizie di eserciti di Agnostici e/o di Atei, che si siano messi in marcia, per combattere i seguaci di alcuna fede.

9) Comunque, a conclusione di questa seconda parte, vorremmo ribadire che il Pontefice, a Ratisbona, non ha esposto questi concetti solo per mancanza di tempo, mentre ha lasciato all'intelligenza degli ascoltatori, anche per metterli alla prova, il compito di elaborare un interrogativo.

Se la Ragione, pur bisognosa di purificazione, è da Lui estremamente valorizzata, se alcune delle Sue considerazioni sull'intimo nesso tra Religione e violenza sono passibili di essere estese a tutte le religioni, bisognerà considerare, se non il Papa, ma l'uomo di cultura in Lui presente come un acuto, sia pur “sotterraneo”, critico della Religione?

In verità, una laica talpa, annidata in Vaticano, nei giorni successivi all'evento di Ratisbona, ci ha informato che l'inflessibile Cardinale Ratzinger, già Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, stava stilando una severa ammonizione, per richiamare all'ordine Benedetto XVI, affinché espunga lo spirito critico che in Lui ha dimora. (Naturalmente, per carità cristiana, questa ammonizione non è stata resa di pubblico dominio).

TERZA PARTE

C) AMENITÀ

Lo spettacolo, offerto dai virtuosi del circo massmediatico e politico nazionale, è stato, come di consueto, esilarante.

Non potendo, dar conto di tutti i numeri in cui si sono prodotti gli “acrobati dell'indignazione e del rammarico”, ne proporremo alcuni, che si possono considerare esemplari.

1) Magdi Allam [1] ci ha finalmente rivelato, con sole 112 righe, quale sia “L'AVVERITÀ DELLA STORIA” sui quasi 14 secoli di Storia del mondo musulmana.

Con l'occasione, ci ha anche rassicurato sul fatto che:

“Le considerazioni riferite dal Papa, citando l'imperatore bizantino Manuele II

Paleologo, sulla diffusione dell'islam tramite la spada... sono un fatto storico incontrovertibile". [2]

In effetti, sono così incontrovertibili che, senza sudare le proverbiali sette camicie, compulsando alcune decine di testi classici sull'argomento, è sufficiente aprire a pagina 123 l'Atlante Storico della Garzanti, per trovare che:

"I popoli assoggettati non vengono né convertiti né costretti ad accettare la dottrina dell'Islam, ma solo sottoposti a un tributo". [3]

Naturalmente, lo stesso fatidico giorno, in cui è stato pubblicato il ponderoso e ponderato editoriale, il 15 Settembre 2006, le azioni della Garzanti hanno subito un vero e proprio crollo in Borsa, poiché l'azienda sarà entro breve tempo costretta a mandare al macero decine di migliaia di copie dell'ormai inservibile Atlante, nonché a rispondere in giudizio, per aver propalato nozioni false e tendenziose, subornando, attraverso il tempo, centinaia di migliaia di studenti.

2) Gianfranco Fini, noto conoscitore ed esegeta, ad un tempo del pensiero cattolico e di quello islamico, facendosi interprete, oltre che dello sdegno del Centrodestra, anche della volontà della Nazione, ha affermato:

"Gli italiani si sarebbero aspettati che Prodi avesse detto che era sbagliato strumentalizzare o volutamente equivocare le parole del Papa". [4]

3) L'artificiosità di questa polemica con Prodi, innescata da G. Fini, è perfino troppo evidente, visto che l'autentico Presidente del Consiglio, il Cardinale Camillo Ruini, ha fermamente assunto proprio la posizione auspicata dal leader di Alleanza Nazionale:

"Suscita sorpresa e dolore – ha detto il cardinale Camillo Ruini, aprendo i lavori del Consiglio permanente della Cei – che alcune affermazioni in essa (la lezione di Ratisbona) contenute siano state equivocate al punto da essere interpretate come un'offesa alla religione islamica e da condurre fino ad atti intimidatori e ad inqualificabili minacce...". [5]

4) Il dolore del Cardinal Ruini e le aspettative di Gianfranco Fini, però non sono state sufficienti ad impedire ai quotidiani, proprio dello stesso giorno, di scrivere:

"IL DISCORSO DI RATZINGER SARÀ CORRETTO.

Il Vaticano corregge Benedetto XVI. Per arginare le conseguenze del discorso anti-Maometto pronunciato dal Papa a Ratisbona la Curia prende le distanze con procedure e bilanciamenti senza precedenti.

... il sito ufficiale della Santa Sede, consultato ogni giorno in tutto il mondo da milioni di persone, aggiunge all'intervento papale che ha infiammato le comunità islamiche un'insolita postilla:

"Di questo testo il Santo Padre si riserva di offrire, in un secondo momento, una redazione fornita di note. L'attuale stesura deve quindi considerarsi provvisoria"".

La gravità delle parole papali sul Corano, dunque, non ha impressionato solo i Musulmani, ma anche alti esponenti della Curia e degli episcopati nazionali, tanto che il gesuita padre Federico Lombardi, "ministro della comunicazione" d'Oltretevere... ha cercato in ogni possibile occasione di minimizzare i cenni del papa all'Islam.

Radio Vaticana, infatti, ha sempre omesso l'infelice citazione anti-Maometto...

Nessun accenno sui media della Santa Sede alla "guerra santa" evocata dal Pontefice". [6]

5) Così, abbiamo sfondato il muro del suono del ridicolo, nonché abbondantemente oltrepassato la soglia della farsa.

Infatti, il Sommo Pontefice, nonché Capo dello Stato del Vaticano, famoso pure per la sua indiscutibile statura di uomo di cultura, è stato costretto a dichiarare che il

Discorso, frutto sicuramente di studio e di elaborazione, pronunciato in una pubblica adunanza, soprattutto in una sede prestigiosa e di fronte ad un uditorio qualificato, è da considerarsi provvisorio!

A memoria d'uomo, neppure un curato di campagna riguardo alla sua predica domenicale, neppure il Sindaco di Canicattì, (non ce ne vogliono gli abitanti), riguardo ad un suo discorso pronunciato in Consiglio Comunale, neppure un comune docente riguardo ad una sua non magistrale lezione hanno mai innestato una simile retromarcia, che fa assumere all'"insolita postilla" di cui sopra i connotati del "gioco delle tre carte".

Viene, pertanto, spontaneo chiedere all'algido Fini ed all'ineffabile Ruini: se le parole del Papa fossero state effettivamente "strumentalizzate e volutamente equivocate" che senso avrebbe avuto dichiarare che l'"attuale stesura deve quindi considerarsi provvisoria"?

Tenuto conto di quanto siano maldestri i suoi difensori e di come i loro patetici tentativi di salvataggio facciano affondare ancor più nel mare delle brutte figure Benedetto XVI, viene da provare nei suoi confronti dell'umana solidarietà, che si potrebbe esprimere con questa frase:

"Sarà pure Papa, ma fa una vita!".

6) Tuttavia, pure in questa occasione, Pier Ferdinando Casini si è confermato quale "campione dello sdegno", sbaragliando gli altri concorrenti e superando perfino se stesso.

Nel corso dell'intervista [7], intitolata: "I politici italiani subalterni sul caso-Ratzinger. Serve il coraggio di difendere la nostra identità", egli ha avuto il coraggio di scardinare alcune banali convinzioni e convenzioni storiche, dando, finalmente, una sistemazione scientifica a ben 4 secoli di Storia.

"L'Occidente ha lasciato solo il Papa. Davanti a un discorso accademico, che presentava anche in qualche misura i contorni di una provocazione intellettuale, tutti si sono affannati in una logica giustificazionista.

A questo proposito ritengo illuminante un episodio storico".

"E cioè?" (Domanda dell'intervistatore, Jacopo Jacoboni, NdA).

"Ogni anno, agli inizi di agosto, ricordo quando accadde a Otranto nel XV secolo: la cittadinanza era attaccata dal Saladino, il quale aveva rivolto a tutti l'ultimatum, "abiurate il cristianesimo e sarete salvi".

Gli abitanti opposero resistenza, e furono uccisi tutti.

Mi rendo conto che sarebbe più politically correct non ricordarlo, ma se noi non abbiamo il coraggio di difendere la nostra identità non avremo futuro nella società italiana e nemmeno in quella europea".

Quindi, dopo la Lezione magistrale di Teologia di Benedetto XVI, abbiamo questa Lezione magistrale ed ammirabile di Storia di Casini, che incute timore e suscita rispetto.

In primo luogo, si è colpiti dalla fantasia del novello Storico, poiché molta ce ne vuole per immaginare che il Saladino, Sultano d'Egitto, sia andato di persona ad attaccare Otranto; per rendere l'idea: sarebbe come se, oggi, Bush andasse personalmente a bombardare Bassora (città dell'Iraq).

La suddetta fantasia deve, poi, coniugarsi con un sovrano sprezzo del ridicolo, affinché il Saladino possa esser presentato come il crudele sterminatore degli abitanti di Otranto, che non vollero abiurare il Cristianesimo, visto che:

"La sua figura di cavaliere magnanimo e tollerante godette di enorme fama in oriente e in occidente (la sottolineatura è dell'Autore)". [8]

Queste "perle", comunque, impallidiscono di fronte alla collana prodotta da questi/e diamanti/parole:

"... ricordo quanto accadde a Otranto nel XV secolo: la cittadinanza era attaccata dal Saladino..."

Si dà il caso, infatti, che Salah ad-din, conosciuto come Saladino, nacque nel 1138 e morì nel 1193, cosicché la sua esistenza appartiene esclusivamente ed interamente al XII secolo.

È vero che questo Sultano dell'Egitto, di stirpe curda, fondatore della dinastia degli Ayyubiti, conquistatore della Palestina e della Siria, vittorioso nella celebre battaglia di Hattin (1187) contro Guido di Lusignano ed i Templari, artefice della riconquista, nello stesso anno, di Gerusalemme da parte dei Musulmani, fu un uono eccezionale, tuttavia non sino al punto di vivere fino al XV secolo.

Infatti, Otranto:

"Nel 1480 fu aggredita ed assediata dalla flotta turca di Maometto II... sotto il comando di Achmed Pascià.

Non avendo avuto soccorso da Napoli, la città capitolò dopo 15 giorni (12 Agosto).

I Turchi massacrarono nel Duomo il Vescovo Stefano Pandinelli, il clero e il popolo che vi era rifugiato; il 14, sul vicino colle della Minerva, furono uccisi i prigionieri superstiti (gli "800 martiri" di Otranto)". [9]

Ora, è vero che queste preziose e quasi esoteriche cognizioni si trovano in un testo il cui sottotitolo, similmente al "Così parlò Zarathustra" di Friedrich Nietzsche, potrebbe essere: "Un libro per tutti e per nessuno", poiché trattasi dell'aurea Guida della Puglia, pubblicata dal Touring Club, tuttavia l'ex Presidente della Camera, (terza carica dello Stato italiano!), visto che ogni anno, agli inizi di Agosto, ricorda quanto accadde ad Otranto, avrebbe potuto, nel corso del tempo, procurarsi questo quasi introvabile testo e compulsarne le pagine, magari solo quelle concernenti Otranto.

Comunque, non bisogna infierire sul leader dell'UDC, non foss'altro perché è un uomo solo.

Infatti, se avesse avuto degli amici, qualcuno avrebbe potuto spiegargli che Maometto, (il Profeta, arabo, 570 circa – 632), Maometto I (1413 – 1421) e Maometto II (1451 – 1491), entrambi turchi, appartenenti alla dinastia degli Ottomani, non erano la stessa persona ed, in ogni caso, nessuno dei tre aveva molto da spartire, tranne la comune fede religiosa, con il Saladino.

Tra l'altro, Maometto II, non a caso definito il Conquistatore, conquistò, nel 1453, Costantinopoli, mettendo fine al millenario Impero Bizantino e trasformandola nell'attuale Istanbul; tutto questo per dire che bisogna impegnarsi non poco per confondere due personalità come quella di Saladino e di Maometto II, che, per il loro operato, fortemente si stagliano non solo nella storia del mondo musulmano, ma anche di quella mondiale.

Pertanto, non è questione di "politically correct", come afferma impavido il sempre impettito ed inamidato, comunque piacevole, Casini, bensì di possedere quel minimo di conoscenze storiche, che si richiedono agli studenti delle Superiori, nei non molti Istituti seri della penisola.

Comunque, per tener fede al proposito di non voler infierire su Pier Ferdinando Casini, anche perché la sua intervista ci ha procurato un'oretta di sana ilarità, Gli dedichiamo la parafrasi di una canzone di un suo conterraneo:

"Chiacchiere di un politico
con salti di tempo e di spazio
storie di un leader
che non capiva la ratio [10]". [11]

7) Ammettiamo che aver iniziato con Benedetto XVI ed il suo discorso sul Logos , comunque significativo, e concludere con il compunto Casini ed il suo sussiego, perché altro non c'è, costituisce un vero e proprio salto ontologico, ma questo è ciò che offre

lo sconcertante panorama politico italiano attuale, o, per rimanere in tema, è ciò che passa il convento.

Valerio Bruschini
valerio.bruschini@gmail.com

NOTE

PRIMA PARTE

[1] Indica chi si atteggia a difensore di una persona, di una dottrina, di un valore.

[2] Questo termine greco ha una pluralità di significati; tra quelli basilari: Ragione, Parola, Discorso; nel testo esaminato, è il primo a prevalere.

[3] Benedetto XVI, "Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione", il testo integrale è stato pubblicato da Avvenire, Mercoledì, 13 Settembre 2006, alle pagine 4 e 5; a questo si fa riferimento, anche per quanto concerne la numerazione delle righe.

[4] La Sura è ciascuno dei centoquattordici capitoli in cui è diviso il testo del Corano; il termine viene dall'Arabo: *surah*, che, propriamente, significa: *linea di mattoni*; poi, ha assunto anche il significato di: *sequenza*.

[5] Benedetto XVI, cit., righe 68-158.

[6] Alighieri Dante, Divina Commedia, Inferno, Canto V, verso 137.

[7] Pur non essendo puntualmente informati sulle caratteristiche dei sistemi scolastici dell'universo mondo, ci sentiamo di ipotizzare che anch'essi, in questo caso, applichino il criterio sovraesposto.

[8] Il rimando, naturalmente, è all'VIII Capitolo dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, quando egli mette in bocca a Don Abbondio la celebre frase: "Carneade! Chi era costui?".

[9] Ostrogorsky Georg, Storia dell'Impero bizantino, p.491 e p.496, Einaudi, Torino, 1993.

Manuele II intraprese il 10 Dicembre 1399 il viaggio, che lo portò a soggiornare in Europa per qualche anno, avendo come obiettivo, che non venne però raggiunto, quello di ottenere dai vari sovrani europei un aiuto per l'Impero Bizantino, che stava agonizzando a causa dei continui attacchi dei Turchi.

[10] Ostrogorsky Georg, cit., p.491 e p.500.

Dello stesso storico, si può utilmente leggere il breve saggio: "I Paleologi", in Storia del Mondo Medievale, volume terzo, l'Impero bizantino, pp.559-618, della Cambridge University, Garzanti, Milano, 1978.

[11] "...la sola bibliografia pubblicata nel 1987 in occasione dei suoi 60 anni occupava 87 pagine: il catalogo era, insomma, un libro già di per sé", Anfossi Francesco, Un Papa tutto da leggere: Benedetto XVI inonda le librerie, in "Famiglia Cristiana", p.50, n.18, 1^o maggio 2005.

[12] Giorgio Gemisto Pletone nacque a Costantinopoli (1355 circa) e morì a Mistra, presso Sparta (1452).

Venuto in Italia, nel 1438, in occasione del Concilio indetto per l'unione tra le Chiese di Roma e di Bisanzio, strinse amicizia con Cosimo de' Medici a cui suggerì di ricostituire a Firenze l'Accademia platonica.

Convinto sostenitore della superiorità del pensiero di Platone, rispetto a quello di Aristotele, criticò le religioni monoteistiche: ebraica, cristiana ed islamica e propose una nuova religione sincretistica, fondata sui principi del suo Platonismo.

[13] Benedetto XVI, cit., righe 161-166, righe 168-172, righe 272-291.

[14] Come si vedrà, l'aver scritto Cattolicesimo e non Cristianesimo non è né un errore, né un voler attribuire a Benedetto XVI posizioni non sue, bensì è l'autentica

interpretazione del suo discorso.

[15] Convenzionalmente, l'epoca ellenistica va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio (31 a.C.) in cui la flotta romana di Augusto, comandata da Agrippa, sconfisse quella di Cleopatra, regina di Egitto; l'anno successivo, con la conquista di Alessandria d'Egitto, il suicidio di Antonio e quello di Cleopatra, i Romani misero fine all'indipendenza dell'ultimo grande regno ellenistico.

La caratteristica della profonda e raffinata cultura ellenistica consisteva nella mirabile sintesi della cultura elaborata dalla Grecia e di quella forgiata, nei millenni precedenti, dall'Oriente fino ad allora conosciuto, ovvero dal territorio che andava dall'Egitto alla Persia.

L'ultima grande rappresentante di questa cultura fu una donna: IPAZIA, filosofa, matematica ed astronoma, vigliaccamente assassinata, l'8 di Marzo del 415, da uno stuolo di monaci fanatici, comandati da Pietro il Lettore e sgherri del Vescovo Cirillo di Alessandria.

Questo è ciò che è realmente avvenuto, con buona pace di Benedetto XVI e dei suoi veramente spericolati, irenici ed onirici tentativi di conciliazione tra "spirito greco e spirito cristiano".

Su questa prima martire della ragione, si può molto utilmente leggere:

Ipazia, scienziata alessandrina, di Adriano Petta ed Antonio Colavito, con prefazione di Margherita Hack, Lampi di stampa, Milano, 2004.

Il più affascinante affresco dell'inimitabile civiltà ellenistica e di quel vero e proprio scrigno di cultura, interminata e squisita, che fu Alessandria, è stato realizzato da un Poeta: Costantino Kavafis: Poesie, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1994.

[16] Benedetto XVI, cit., righe 186-194, righe 199-203, righe 238-243, righe 262-271, righe 300-304, righe 311-314, righe 350-359, righe 363-372.

[17] Cioffi, Luppi, Vigorelli, Zanette, Il testo filosofico, volume 1, L'età antica e medievale, p.971, Bruno Mondadori, Milano, 1991.

[18] Benedetto XVI, cit., righe 390-396.

[19] Benedetto XVI, cit., righe 526-532, righe 537-539, righe 544-552.

[20] Benedetto XVI, cit., righe 383-389, righe 439-444, righe 483-487, righe 496-505, righe 509-522, righe 602-603, righe 607-623, righe 633-642.

[21] Kant Immanuel, Critica della Ragion Pura.

[22] Adorno - Horkheimer, Dialettica dell'Illuminismo, p.11, Edizioni Einaudi, 1974, Torino.

[23] Magister Sandro, L'irragionevole guerra dell'Islam contro Benedetto XVI, in <http://www.chiesa.espressonline.it/>.

[24] Magister Sandro, cit.

[25] Queste e molte altre vicende sono narrate in maniera dettagliata e documentata in: Senza misericordia – Come il Cardinale Joseph Ratzinger è diventato papa Benedetto XVI, Discepoli di verità, Edizioni Kaos, 2005, Milano.

[26] Benedetto XVI, cit., righe 591-601.

NOTE

SECONDA PARTE

[1] San Francesco d'Assisi, Cantico delle Creature, verso 28.

[2] In realtà, le cose non stavano affatto in questo modo, come spiega in maniera eccellente Juan Cole nell'articolo: L'islam spiegato a papa Ratzinger, a pagina 9 del settimanale Diario del 22-9-2006.

[3] Deschner Karlheinz, Storia criminale del Cristianesimo, Tomo I: L'Età arcaica. Dalle origini nell'Antico Testamento fino alla morte di S. Agostino (430), p.218, Edizioni

Ariele, Milano, 2000.

[4] Su questa singolare vicenda, si può leggere, tra gli altri, Bruschini Valerio: Costantino: l'editto che non c'è, in <http://www.civiltalaica.it>.

[5] Deschner, cit., p.220 e 222.

[6] Bobbio Alberto, E il teologo divenne Papa, Famiglia Cristiana, p.18, Anno LXXV, N.18, 1^o Maggio 2005.

[7] I Donatisti erano cristiani dell'Africa Settentrionale, seguaci del Vescovo Donato di Cartagine, che sostenevano, nel IV e nel V secolo, la necessità di un nuovo Battesimo per coloro che volevano tornare nella Chiesa, dopo che, nel corso della persecuzione di Diocleziano, scatenata nel 303, avevano abiurato/rinnegato il Cristianesimo.

Affermavano, inoltre, che i Sacramenti amministrati da un Vescovo rinnegato non erano validi. La Chiesa cattolica, invece, dissentiva fortemente da queste posizioni. I Donatisti, infine, diedero voce alle rivendicazioni nazionali antiromane della popolazione, nonché alla protesta sociale dei braccianti e degli strati più poveri della popolazione.

Si attirarono, pertanto, l'ostilità congiunta della Chiesa e dell'Impero, che diede il via ad una feroce repressione.

[8] Deschner, cit., p.413, p.414, p.416 e 417.

[9] Deschner, cit., p.442, p.443, p.445.

[10] Deschner, cit., p.444.

[11] Deschner Karlheinz, Storia criminale del Cristianesimo, Tomo IV: XI e XII secolo. Dall'imperatore Enrico II il "Santo" (1002) fino alla fine della Terza Crociata (1192), pp.354, 355, 358, 359, 363, Edizioni Ariele, Milano, 2005.

[12] Deschner Karlheinz, Il gallo cantò ancora, pp.447, 448, 473, Massari Editore, Bolsena (Viterbo), 1998.

[13] Ibidem, pp.450 e 451.

[14] Ibidem, p.463.

[15] Ibidem, p.468.

[16] Ibidem, p.498.

[17] Ibidem, p.499.

NOTE

TERZA PARTE

[1] Allam Magdi, LA VERITÀ DELLA STORIA, Corriere della Sera, p.1, 15 Settembre 2006.

[2] Allam Magdi, cit.

[3] Atlante Storico, p.123, Garzanti Editore, Milano, 2003.

[4] La Stampa, p.5, Martedì, 19 Settembre 2006.

[5] La Stampa, p.3, Martedì, 19 Settembre 2006.

[6] La Stampa, p.3, Martedì, 19 Settembre 2006.

[7] La Stampa, p.5, Martedì, 19 Settembre 2006.

[8] Dizionario di Storia, p.1116, Bruno Mondadori, Milano, 1995.

[9] Puglia, p.440, Touring Club Editore, Milano, 2005.

[10] Dal termine latino Ratio – Rationis deriva il nostro Ragione, quella di cui parla Benedetto XVI, quando adopera il termine greco Logos; si pronuncia "razio".

[11] Guccini Francesco, Il frate, in L'isola non trovata, 1971.